

Bloccati i beni all'estorsore di piazza Don Bosco

➤ A Ignazio Romano sequestrati un immobile e tre aziende edili. Dichiarava redditi molto modesti, ma faceva investimenti

Se con simili «740» non si possono fare investimenti allora, dicono i giudici, «deve ritenersi che i beni di cui dispone il nucleo familiare siano stati acquisiti, almeno in parte, con denaro di presumibile origine illecita».

Leopoldo Gargano

●●● Costruttore con redditi da precario. E condannato per estorsione. Questo il profilo secondo gli inquirenti di Ignazio Romano, 50 anni, a cui i giudici della sezione misure di prevenzione (presidente Silvana Saguto) hanno sequestrato tre ditte edili, un immobile in fondo La Manna, conti corrente e un deposito di risparmio. Lo scorso anno Romano era stato condannato in appello a 4 anni e mezzo di carcere per una serie di tentati taglieggiamenti a tre locali nella zona di piazza Don Bosco: il pub «Dorian», il panificio «Puccio» e la macelleria «Zangaloro». Stessa pena ha avuto Aurelio Valguarnera, mentre a Michele Pillitteri, considerato il mandante della richiesta di pizzo sono stati inflitti 5 anni e 4 mesi. Nel frattempo sono iniziate le indagini patrimoniali condotte dai finanzieri del

Gico della Guardia di Finanza e adesso il collegio presieduto da Fabio Licata, giudice estensore Lorenzo Chiaramonte e Claudia Rosini ha bloccato il patrimonio dell'imputato. «Romano risulta essere titolare dell'omonima ditta individuale, con sede in Cinisi, esercente l'attività di "lavoro generali costruzione di edifici e lavori di ingegneria civile" - scrivono i magistrati -. Anche la figlia Francesca risulta essere titolare di una ditta individuale in via Fondo La Manna. Nel periodo preso in considerazione dagli organi investigativi (2004-2011) - proseguono i magistrati -, Romano ed i componenti il suo nucleo familiare hanno sempre dichiarato redditi di entità modesta, pressoché nulli nel periodo 2004-2006 ed appena più elevati dal 2007 in poi, ma pur sempre al di sotto della soglia del valore medio della spesa familiare mensile per un nucleo composto da cinque persone stabilito dall'Istat».

Proprio la sperequazione tra redditi dichiarati e investimenti ha fatto scattare il sequestro. Le cifre oscillano tra i 17 mila euro del 2007 ai 23 mila del 2011, pochi mesi dopo scattarono gli arresti. «Si tratta di redditi da ritenere a malapena sufficienti per garantire le



Ignazio Romano, arrestato per una serie di tentate estorsioni

esigenze di sostentamento del nucleo familiare - si legge nel provvedimento -. Nonostante l'esiguità di tali redditi, la moglie di Romano, Anna Gallo, risulta titolare di un immobile in Fondo La Manna, acquistato nel 2004; Romano, la moglie e le figlie risultano poi titolari di rapporti di deposito a risparmio e di due autoveicoli». Qualcosa dunque non quadra secondo gli inquirenti, «l'investimento immobiliare appare sproporzionato rispetto alle capacità economiche dichiarate dal nucleo familiare, soprattutto in considerazione del fatto che tra il 2004 ed il 2005 i redditi su cui poteva contare il nucleo familiare erano stati di entità irrisoria (meno di diecimila euro annui) - scrivono i giudici - e posto che il finanziamento ottenuto (70 mila euro) comporta necessariamente un onere mensile, (571 euro per 180 rate) non indifferente rispetto alla capacità reddituale dichiarata».

Se con simili «740» non si possono acquistare immobili e fare investimenti allora, dicono i giudici, «deve ritenersi che i beni di cui dispone il nucleo familiare siano stati acquisiti, almeno in parte, con denaro di presumibile origine illecita».

Secondo la ricostruzione della Procura, Pillitteri, ufficialmente macellaio di via Resuttana, ma da tempo coinvolto in inchieste di mafia assieme al fratello Calogero, avrebbe mandato Valguarnera e Romano a riscuotere il pizzo in una serie di attività che si trovano nella zona di competenza del mandamento di Resuttana. Le indagini erano partite grazie al fatto che tra i bersagli c'era il titolare del pub Dorian che, aderendo ad «Addiopizzo», dopo la prima intimidazione, decise subito di rivolgersi alla polizia. Quando seppe che avrebbe dovuto «mettersi a posto», l'imprenditore denunciò «la visita» degli estortori, consentendone l'arresto. Grazie a lui e a qualche altro commerciante (anche i titolari del panificio Puccio e della macelleria Zangaloro avevano ammesso di avere ricevuto la stessa visita) in poche ore gli investigatori bloccarono la banda. Dalle decine di conversazioni tra Valguarnera e Pillitteri erano emerse anche le lagnanze del primo: «Lo sapevi e mi mandavi al macero... perché tu per dirmi vai là, devi essere sicuro la persona chi è... Che fa? Non lo sai che quello è scritto all'Addiopizzo? Come fai a non saperlo?».